



In Sicilia. A sinistra Franco Agnello, sindaco di Villafrati, comune dichiarato «zona rossa». A destra il complesso architettonico del museo Orsi di Siracusa



Nell'Isola preoccupano i numeri in aumento e la presenza di focolai

Impennata di decessi in Sicilia Corrono anche i nuovi contagi

Muore una funzionaria del museo Orsi: Siracusa ora è in pieno allarme

Andrea D'Orazio

PALERMO

Con un balzo di 137 nuovi contagiati cresce ancora la curva epidemica del Coronavirus in Sicilia, ma a salire è anche il numero delle persone ammalate decedute. Nell'ultimo bollettino dell'emergenza, diffuso come di consueto nel primo pomeriggio di ieri, oltre alla quota complessiva dei pazienti attualmente positivi, che da 799 passa a 936, la Regione indica 25 decessi in tutto, ma nelle ore successive il bilancio è salito a 28 vittime.

Tra queste c'è anche la funzionaria del museo regionale Paolo Orsi di Siracusa, collaboratrice di Calogero Rizzuto, il direttore del Parco archeologico morto nei giorni scorsi per le conseguenze del Covid-19 - vicenda sulla quale la Procura ha aperto

un'inchiesta. Silvana Ruggeri, di 52 anni, risultata positiva al tampone virologico, era stata ricoverata all'ospedale Umberto I di Siracusa dopo avere accusato sintomi influenzali. Un'altra funzionaria della Sovrintendenza sarebbe stata portata in ospedale perché presenterebbe sintomi da Coronavirus. Immediata la reazione dei sindacati, con la Ust e la Fp Cisl territoriale che chiedono l'immediata sospensione dal lavoro dei custodi del museo, «personale che non può essere obbligato a garantire la presenza in un luogo che, evidentemente, deve essere sanificato», mentre la Uil Fpl Sicilia sottolinea che ci sono ancora dipendenti «costretti ad andare in ufficio e a mettere a repentaglio la vita», e che «se musei, parchi, siti archeologici non sono più accessibili, allora nessuno deve entrare».

Tra martedì scorso e ieri, altre

quattro persone sono morte in provincia di Catania: un uomo di 50 anni e un paziente di 74 anni all'ospedale Cannizzaro, e un ultranovantenne al Garibaldi, tutti affetti da gravi patologie pregresse, mentre a Caltagirone non ce l'ha fatta la donna di Sciacca, cinquantenne, ricoverata giorni fa in terapia intensiva al Gravina. Ma ci sono vittime anche a Messina: un uomo di 81 anni morto alla clinica Cristo Re per complicanze respiratorie causate dal Covid 19 e una paziente di 86 anni con altre patologie al Policlinico Mar-

**Le vite spezzate
Ventotto le vittime
Non ce l'hanno fatta
tre pazienti di Messina
e tre di Catania**

tino. Salgono così a tre i decessi in città dopo la morte della donna di 97 anni ospite della casa di riposo «Come d'incanto» in cui si sono registrati 36 contagi in pochi giorni. Ieri, dopo una settimana senza ricevere il cambio, quasi tutto il personale sanitario della struttura è uscito dalla Rsa, e la maggior parte, risultata positiva al virus, è stata messa in quarantena, mentre i pochi addetti rimasti all'interno, oltre a supportare gli anziani ospiti, daranno indicazioni a un «Covid team» attivato dal Policlinico Martino - su sollecitazione dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza - per affrontare al meglio il focolaio, sul quale la procura di Messina ha aperto un'inchiesta. Ma in questo momento, nella provincia peloritana, c'è un'altra Rsa che preoccupa i sanitari: quella di San Marco d'Alunzio, con una ospite della struttura, na-

ta a Pettineo ma residente ad Acquadolci, trasferita dall'ospedale di Sant'Agata, dove era stata ricoverata dal primo al 9 marzo, e nelle scorse ore risultata positiva al virus dopo un tampone effettuato al nosocomio di Barcellona Pozzo di Gotto. Tra gli operatori e gli ospiti della casa di riposo, compreso il personale medico ospedaliero, sono circa 80 i test virologici che dovranno essere effettuati nelle prossime ore.

Intanto, mentre il virus è entrato anche a Caccamo, con un paziente ricoverato adesso al Cervello di Palermo, in tutta la Sicilia secondo i dati raccolti dalla Regione risultano in degenza 399 persone infette di cui 80 in terapia intensiva: 126 a Catania, 91 a Messina, 53 a Enna, 50 a Palermo, 22 a Siracusa, altrettante a Trapani, 17 a Caltanissetta e Ragusa, una ad Agrigento. I pazienti in isolamento domi-

ciliare sono invece 537, mentre sulla provinciale i malati attuali sono così distribuiti: 288 a Catania, 186 a Palermo, 168 a Messina, 83 a Enna, 52 a Siracusa, 48 a Trapani, 47 ad Agrigento, 43 a Caltanissetta e 21 a Ragusa. Trentatré, finora, le persone guarite.

(*ADO-ALA-RISE*)
Hanno collaborato
Francesca Alascia e Rita Serra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura di Ragusa ha aperto un fascicolo

Modica, indagata un'infermiera Ipotesi di reato: epidemia colposa

Pinella Drago

MODICA

Massima attenzione nella battaglia per il contenimento dell'epidemia da Coronavirus. Questa la linea della Procura della Repubblica di Ragusa che ha aperto un fascicolo sul caso dell'infermiera dell'ospedale Maggiore di Modica trovata positiva la scorsa settimana al Covid-19. Sul registro degli indagati la donna è stata iscritta con l'ipotesi di reato di epidemia colposa. Titolare dell'inchiesta è il procuratore capo Fabio D'Anna, il quale ha affidato le indagini al Comando provinciale della guardia di finanza di Ragusa.

Indagini che dovranno accertare i movimenti dell'infermiera nei giorni precedenti alla scoperta della positività al Coronavirus. Si tratta di una professionista incaricata di svolgere il delicato ruolo di caposala del reparto di Laboratorio analisi

dell'ospedale modicano. Il 19 marzo scorso, una volta che il tampone ha dato risultato positivo, la direzione strategica dell'Asp 7 di Ragusa ha disposto la chiusura del reparto e l'esecuzione degli esami per tutto il personale impiegato in laboratorio. I tamponi hanno dato esito negativo su tutti. Da qui la decisione di riaprire il laboratorio, dopo un processo di sanificazione, in una struttura, quale il Maggiore, scelta dall'assessore regionale alla Sanità come ospedale hub per il Covid-19.

L'inchiesta ha preso le mosse dalla segnalazione trasmessa alla Procura dal direttore generale dell'Asp

**Gli accertamenti
Da chiarire i movimenti
della caposala nei giorni
precedenti all'esito
positivo del tampone**

7, Angelo Aliquò. Da accertare se la donna, ed anche proprio per questo sarebbe stato eseguito il tampone, avesse manifestato i sintomi propri del Coronavirus. Attualmente è in quarantena. «Si cercherà di ricostruire la catena di movimenti che la signora ha avuto prima che venisse scoperta la positività - ha detto ieri il procuratore di Ragusa, D'Anna - sono elementi, questi, che al momento noi non conosciamo. Non sappiamo se abbia avuto dei movimenti in zone a rischio e comunque se abbia accusato i sintomi del Covid-19 e se abbia rispettato le disposizioni sulle misure anti-contagio».

Sempre al Maggiore di Modica nei giorni scorsi era scattata la denuncia, da parte dell'Asp 7, per due dipendenti dell'ospedale, i quali, rientrati da città del Nord Italia, ad alto rischio epidemico, non si sarebbero auto-registrati ed erano andati al lavoro. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre i suoi coetanei scendevano, lui è andato al Nord

Il giovane medico di Palermo nell'ospedale trinacea di Crema

Paolo Cappelleri

MILANO

Mentre molti giovani lasciavano il Nord in fuga dal Coronavirus, lui è partito controcorrente dalla Sicilia per aiutare. Giuseppe Anzelmo, 27 anni, laureato in Medicina a Palermo, lo ha deciso mentre preparava il test di specialità «che ora chissà quando arriverà»: ha aderito al bando di Regione Lombardia per l'emergenza sanitaria, dal 18 marzo è in servizio a Crema, in uno degli ospedali trinacea della battaglia al Covid-19, e grazie al suo inglese affiancherà la brigata di medici cubani nella struttura da campo allestita dall'esercito.

«I bollettini di morte mi turbavano, non riuscivo più a studiare. I familiari hanno provato a fermarmi ma non ci sono riusciti - racconta all'Ansa - Mi sono licenziato dal laboratorio di prelievi, dove mi hanno anche mandato a quel paese: ma per

loro un medico in più o in meno cambiava nulla, io invece volevo salire a dare una mano. Lo avevo proposto anche agli amici di università ma non se la sono sentita».

Così, pochi giorni dopo il decreto che trasformava tutta Italia in zona rossa, lo specializzando che sogna di diventare cardiologo ha caricato l'auto in nave, direzione Nord. «Sono arrivato la sera del 17 marzo e la mattina successiva ero in turno al pronto soccorso», guidato dalle istruzioni «chiare e concise» di medici e infermieri. Un'immersione rapida in una realtà ben diversa dal tirocinio in ospedale a Palermo.

**Giuseppe ha 27 anni
«Mi sono licenziato dal
laboratorio di prelievi
Se mi troverò bene,
proverò a restare qui»**

«Non ero mai stato in pronto soccorso, né con malati di questo tipo. Al primo impatto - ricorda - onestamente avevo paura di essere contagiato, temevo qualsiasi tipo di contatto. Ma dopo un'ora giravo per i vari reparti, con tutti i dpi necessari forniti dall'azienda». «Dopo una giornata in affiancamento», spiega, gli sono stati affidati «dodici posti letto in Obi, osservazione breve intensiva, dove ci sono anche pazienti che avrebbero bisogno di essere intubati ma non ci sono ventilatori per tutti in terapia intensiva». Fra emogasanalisi, variazione della ventilazione dell'ossigeno da erogare, somministrazione di antivirali e antibiotici, Anzelmo ha avuto «finalmente la sensazione di essere di aiuto. E ho capito che bisogna soprattutto dare sostegno emotivo ai pazienti, quello ventilatori spesso non basta». E dopo? «Il mio contratto è legato all'emergenza, se mi troverò bene magari cercherò opportunità qua».